



IL VESCOVO EMERITO DI TERNI-NARNI-AMELIA

## MERCOLEDI Seconda settimana di Quaresima – 2026

Assisi – Ostensione, 4/3/2026

### Dal Vangelo secondo Matteo 20, 17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

*“Seguo con profonda preoccupazione quanto sta accadendo in Medio Oriente e in Iran, in queste ore drammatiche. La stabilità e la pace non si costruiscono con minacce reciproche, né con le armi, che seminano distruzione, dolore e morte, ma solo attraverso un dialogo ragionevole, autentico e responsabile.*

*In questi giorni arrivano, inoltre, notizie preoccupanti di scontri tra Pakistan e Afghanistan. Elevo la mia supplica per un ritorno urgente al dialogo. Preghiamo insieme, affinché prevalga la concordia in tutti i conflitti nel mondo. Solo la pace, dono di Dio, può sanare le ferite tra i popoli”.*

Le parole pronunciate da papa Leone all'Angelus di domenica scorsa sottolineano la gravità del momento che stiamo vivendo non solo in Ucraina e a Gaza, in Israele e in Libano, e l'invito a pregare per la pace.

La catena eucaristica lanciata dai vescovi di tutta Europa trova in questo luogo, davanti alle Sacre Spoglie di San Francesco, uno dei momenti più alti e intensi. Alla scuola di Francesco invochiamo da Gesù, Principe della Pace il dono della concordia e della pace nel mondo.

Una delle consegne più significative che ci ha lasciato San Francesco è la Fraternità, che Lui vive come dono ricevuto dal Signore non solo riferito a coloro che appartenevano alla famiglia dei fratelli e sorelle della penitenza, ma allargato ad ogni uomo o donna della terra.

Francesco vuole e propone una fraternità dalle caratteristiche evangeliche, in parte richiamate dal brano del vangelo odierno:

- fratelli e sorelle che seguono Gesù sulla strada di Gerusalemme, verso la croce;
- fratelli che non si lasciano guidare dall'ambizione di essere primi, quale è rappresentato dalla richiesta, fatta a Gesù, dalla madre di Giacomo e Giovanni;
- fratelli che non si lasciano dominare dall'ansia dell'invidia, dal litigio per un primato tutto umano, agognato da Pietro e dagli altri apostoli.

Gesù nel Vangelo mette ordine nelle aspirazioni troppo umane dei suoi discepoli e indica la sua logica, che vige nel suo Regno.

*“Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.*

Per San Francesco, chi vuole unirsi a lui nella fraternità deve assumere i connotati di fratello o sorella. Saranno chiamati “Fratelli minori”, cioè appartenenti all'ultimo gradino della scala sociale o, per dirla col linguaggio evangelico, componenti di quel popolo di poveri di spirito, chiamati da Gesù a seguirlo e destinati a possedere il Regno dei Cieli.

La fraternità di Francesco dovrà riprodurre le caratteristiche volute da Gesù: il primo è servo di tutti, pronto a donare anche la vita per i fratelli.

Oggi è opportuno parlare di questa fraternità quale mezzo e strumento di pace.

A Francesco stava a cuore che questi fratelli e sorelle vivessero in pace, fossero operatori di pace, come lui lo fu costantemente in una relazione di fraternità con uomini, donne e ogni creatura.

Propose anche una modalità molto concreta di rapportarsi tra di loro e con la gente, per favorire la cura della concordia e della pace. Nella Regola suggeriva questi comportamenti:

*“Quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute, non giudichino gli altri, siano miti, pacifici e modesti, mansueti ed umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene”* (Rb 3,11).

La pace è dono del Risorto, da invocare nella preghiera umile e fiduciosa e da coltivare e custodire.

Di fronte alle guerre nei nostri discorsi attribuiamo responsabilità ai governanti delle nazioni, che le scatenano e le proseguono. E ciò è vero. L'ingordigia delle ricchezze, la ricerca di un benessere senza limiti, l'ambizione smisurata di primato e dominio su scala planetaria... , in passato e anche oggi in forme nuove, portano a mettere rischio, compromettere la pacifica convivenza tra i popoli e all'interno delle nazioni e delle comunità civili, in forme e proporzioni differenti.

Ma noi non siamo esenti da responsabilità

A ciascuno di voi è stato consegnato un seme. Tra i tanti significati esso oggi assume il nome di seme della concordia e della pace. La cura che ne avremo ci porterà a mettere in pratica i consigli di Francesco: seguire Gesù e il suo vangelo, e nella concretezza di ogni situazione quotidiana *“non litighino ed evitino le dispute, non giudichino gli altri, siano miti, pacifici e modesti, mansueti ed umili, parlando onestamente con tutti”.*

Sarà un'ondata di amore e pacificazione di impatto globale, ai nostri giorni.

Il Signore ci dia la pace!